

(PUBBLICHIAMO ALCUNI STRALCI DELLA COMMEMORAZIONE UFFICIALE CHE IL PROF. ENRICO LIBURDI - SOCIO DEPUTATO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE - TENNE NEL CIVICO PALAZZO DI RIPATRANSONE IL 3 GIUGNO 1973 IN OCCASIONE DEL "CONVEGNO DI STUDI MERCANTINIANI" EDITO A SAN BENEDETTO DEL TRONTO DEL 1975, PP. 96-98).

## IL POETA DELL'INNO DI GARIBALDI

di Enrico Liburdi



Luigi Mercantini da un disegno del pittore Giuseppe Crescimbeni.

Al periodo di vita genovese risale la pubblicazione delle più note poesie del Mercantini: famosissime, fra esse, le strofe del fatidico *Inno* che gli assicurarono fama immortale.

Breve era stato ma operoso anche il soggiorno torinese del Poeta in cui (oltre il poemetto su lo SPERI) egli aveva scritto la mestissima storia di MARIANA ed il patetico racconto del CANE di TERRANOVA (1854). A queste poesie tennero seguito in Genova, la narrazione dell'eroico tentativo delle sorelle AVEGNO accorse a portar soccorso al piroscalo CRESO che, notte tempo, si trovò in gravissimo pericolo per un incendio sviluppatosi a bordo mentre trovavasi ancorato nel ristretto seno di San Fruttuoso carico di truppa italiana appena imbarcata per la guerra di Crimea. E che dire, poi, del popolarissimo canto della SPIGOLATRICE DI SAPRI dedicato ai

generosi compagni del "*Bel Capitano dai capelli d'oro*" conosciuto personalmente in Genova dal Mercantini e così amaramente rimpianto da tutti per la tragica fine?

*Eran trecento, eran giovani e forti e sono morti!*

Ma è alla storia del famoso *Inno garibaldino* che vola il nostro pensiero rievocatore per quanto sia abbastanza nota la circostanza che diede ad esso origine.

E' risaputo come il Mercantini, ospite del patriota bergamasco *Gabriele Camozzi* nella sua villa genovese dello Zerbino, la sera del 19 dicembre 1858 insieme alla signora e ad un bel numero di esuli di varie contrade d'Italia ma con prevalenza di lombardi, si trovasse insieme a loro ed in compagnia dello stesso Garibaldi, a discutere animatamente della politica del giorno e a far lieti pronostici per la spera-

ta guerra italiana che già si presentava assai imminente. Questo li teneva in orgasmo e felici perché fiduciosi nel buon successo della rivincita che ognuno si riprometteva sull'Austria trionfatrice della campagna di dieci anni prima.

E fu allora che Garibaldi, presentato che gli fu il Mercantini dal Camozzi, disse: - *Poeta? Dunque mi scriva un INNO che i miei soldati canteranno andando all'assalto del nemico e ricanteranno ritornando a casa vittoriosi!*

- Mi ci proverò, Generale! - fu la modesta risposta del Poeta.

- E la Signora ce ne farà la musica! - aggiunse il Camozzi presentando al Generale la Giuseppina che, sedendo al piano, rallegrava con bellissi-

coniugi Mercantini. Il Poeta che nei giorni precedenti aveva buttato giù quasi di getto le strofe dell'*Inno* dandone immediata comunicazione all'amicissimo dottore Agostino Bertani alter ego del Generale Garibaldi, ove ora fra loro pronto a farlo sentire agli intervenuti egregiamente scandito dalla sua bell'arte declamatoria favorita da un'eccellente voce baritonale che sapeva toccare i cuori e suscitare entusiasmi. L'*Inno* piacque immensamente e la serata trascorse lieta e non si sciolse che ad anno nuovo incominciato e dopo che il Poeta l'ebbe salutato improvvisando uno storico e felicissimo brindisi di circostanza:

- *Chi vuol gli auguri del Capo d'anno?*

### L'INNO DI GARIBALDI

Genova 1859

*Si scopron le tombe, si levano i morti,  
I martiri nostri son tutti risorti!  
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,  
La fiamma ed il nome d'Italia sul cor!*

*Veniamo! Veniamo! su, o giovani schiere!  
Su al vento per tutto le nostre bandiere!  
Se tutti col ferro, su tutti col foco,  
Su tutti col foco d'Italia nel cor,  
Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora,  
Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.*

(seguono altre 5 strofe)

me e patriottiche suonate quella adunata di valorosi.

La Signora Mercantini inchinandosi sorrise a quell'invito in un certo ambiguo modo che parve e fu interpretato di assenso per quanto la Signora non dicesse parola: ciò accrebbe l'allegria di quella memorabile serata vero convegno di eroici paladini della libertà italiana.

La sera di S. Silvestro dello stesso anno '58 il medesimo gruppo di prodi si trovava nuovamente riunito nell'ospitale villa dell'esule bergamasco. C'erano, anche quella sera, i

*Io gli saprò ben dire dove stanno:*

*Stan su un'angel che con due becchi pugne,  
Su una man che ha tre dita, scettro e ugne.  
Taglia i becchi e le dita e il colpo è fatto:  
Chi non beve all'augurio è birbo o è matto!*

Naturalmente l'*Inno* piacque ed entusiasmo ancor più quando, rivestito di note musicali e provato per la prima volta di lì a non molti giorni in casa Camozzi nella serale riunione di amici e presente questa volta lo stesso Garibaldi, se